XV, giugno 2025 | ISSN 2039-7917

Stefania Lucamante - Alessandra Trevisan

Introduzione*

1. *«Davanti a te – il nostro modo di vivere – tutto diventa un luogo comune»: eccentricità e attualità della scrittura di Goliarda Sapienza*

I convegni e i lavori dell'anno 2024, centenario della nascita della scrittrice catanese Goliarda Sapienza, costituiscono un tangibile, seppure tardivo, tributo che i suoi studiosi e le sue studiose le hanno riservato. L'edizione integrale einaudiana dell'*Arte della gioia* ha costituito un momento fondamentale per la scoperta dell'artista, troppo a lungo emarginata dalla scena letteraria italiana. La prima ondata di interesse – a partire all'incirca dal 2010 in poi (uso la data di pubblicazione del volume *La porta è aperta. Vita di Goliarda Sapienza* di Giovanna Providenti)[1] ha avviato una serie di pubblicazioni che hanno portato alla luce testi inediti della scrittrice, oltre che un attivissimo lavoro filologico grazie in parte anche alla possibilità di consultare la biblioteca della scrittrice e il suo archivio curato dal suo erede testamentario, Angelo Pellegrino, e quella del Fondo Adele Cambria, il cui inventario è stato curato da Chiara Franzoni (https://inventari.san.beniculturali.it/).[2] La ricerca filologica (direi esemplare) di Alessandra Trevisan della quale ricordo in particolare *L'arte della gioia di Goliarda Sapienza: una pubblicazione lunga vent'anni (1978-1998)*,[3] fra le altre, ha comportato la scoperta di una serie di interessanti risvolti di varia natura intorno ai testi dell'attrice, non soltanto scrittrice e attrice ma anche 'cinematografara', secondo un appellativo a lei molto caro.
I volumi collettanei curati in italiano da Monica Farnetti, da Giovanna Providenti, in inglese da Katrin Wehling-Giorgi, Alberica Bazzoni ed Emma Bond, a cui fanno seguito le brillanti monografie di Maria Rizzarelli, di Gloria Scarfone, di Alberica Bazzoni (quest'ultima gode della duplice pubblicazione in inglese e in italiano), i vari saggi di Charlotte Ross e Maria Morelli, fra le altre, hanno sicuramente costruito vari itinerari critico-teorici per tematiche care a questa artista a tutto tondo. Recentemente,

* Per quanto la presente introduzione sia frutto di un costante scambio di idee e opinioni fra le due autrici, più specificamente i primi due paragrafi sono stati scritti da Stefania Lucamante, il terzo da Alessandra Trevisan.
[1] Giovanna Providenti, *La porta è aperta. Vita di Goliarda Sapienza*, Catania, Villaggio Maori, 2010.
[2] Monica Farnetti nota nell'*Introduzione* all'edizione einaudiana di *Lettera aperta* come il pubblico odierno «che si presume oggi più maturo e più libero [sia] divenuto capace di adesione e fiducia verso colei che così mirabilmente lo spiazza e [sia diventato] finalmente pronto a ricevere, apprezzare e gradire i suoi scomodi doni». M. Farnetti in *Introduzione*, in Goliarda Sapienza, *Lettera aperta* (1967), Torino, Einaudi, 2017, p. VII. Anche Alberica Bazzoni nota lo stesso fenomeno, in *Scrivere la libertà*, p. 271.
[3] Alessandra Trevisan, L'arte della gioia *di Goliarda Sapienza: una pubblicazione lunga vent'anni (1978-1998*), «Kepos - semestrale di letteratura italiana», 1, 2019, pp. 180-207.

la sua traduttrice francese, Nathalie Castagnè, ha pubblicato una sua stimolante biografia, *Vies, morts et renaissance. Dans le coulisses de L'art de la joie* (Seuil 2024). Nathalie Castagné ci racconta le varie esistenze di Sapienza prima ancora di diventare romanziera: partigiana, attrice, e persino delinquente, le sue morti e le sue resurrezioni letterarie con il trionfo postumo ma anche con i suicidi tentati e falliti, che oggi (certo non al suo tempo) fanno di lei una icona letteraria. Spesso incompresa fra i suoi contemporanei come scrittrice e come individuo, sofferente della stessa emarginazione di cui soffriva un altro grande scrittore, Giuseppe Berto,[4] che poniamo agli antipodi di Sapienza per provenienza sociale, geografica e politica, si conferma a distanza di quasi vent'anni dalla sua scomparsa una voce importante della letteratura contemporanea. Il rigetto quasi totale dei suoi scritti mentre era ancora in vita – salvo quel posto conquistato da *Lettera aperta* nella selezione per il Premio Strega – non deve stupire se è vero che ancora oggi esistono detrattori come Elisabetta Rasy di cui ricordo l'intervento *Non è il Gattopardo* sul «Sole 24 ore» e, come spesso accade e come testimonia lo stesso Pellegrino in un bizzarro testo dal fuorviante titolo *Goliarda*, esiste una forte limitazione di genere nell'interesse per i suoi lavori.[5] Ma oggi, a cento anni dalla nascita di Sapienza, la sua eredità riguarda invece le modalità con cui la grande scrittrice compone un romanzo metafinzionale in cui gioca in continuazione con i generi romanzeschi, con la scrittura e le tecniche teatrali, in quello che Alberica Bazzoni definisce opportunamente come «un tentativo definitorio quantomai eclettico»,[6] provvisto di un intenso approccio maieutico quale fondamento delle conversazioni che avvengono in tre delle quattro parti del romanzo utile per coinvolgere anche noi lettori nello scambio di opinioni fra i due interlocutori o interlocutrici. *L'arte della gioia* non pone limiti, inoltre, all'utilizzazione delle emozioni. Modesta si misura con l'abisso di un pozzo, con l'abisso di malattie gravissime per riemergere e costruirsi una nuova identità che riassume ideali sociali e vari aspetti legati alla biografia della sua autrice. Non posso sapere se Sapienza, effettivamente, scrivesse «attenta ai battiti cardiaci di un'opera, più che ai concetti e alle forme»,[7] come scrive Angelo Pellegrino. So soltanto che fingere significa dare forma a un contenuto e che forse, nella continua ricerca della creazione di una realtà, il mondo metafinzionale di questo romanzo come di tutti i romanzi ci conduce verso una realtà che esiste prima ancora dell'atto creativo. Verso una realtà emotivamente già presente nei suoi grumi e in certi spazi nella vita di un'artista quale Sapienza era

[4] Nel *Male oscuro*, Berto chiarisce molto bene il senso di isolamento da cui era afflitto insieme alla preoccupazione di non trovare la gloria impostagli da una figura paterna sicuramente impositiva e che diverrà poi il soggetto del romanzo successivo, appunto *La gloria*. Cfr. G. Berto, *Il male oscuro* (1964), Vicenza, Neri Pozza, 2022.

[5] Solo donne si occupano dei suoi lavori e Pellegrino lamenta la teoria di «laureande o dottorande smaniose di avere più elementi possibile per mettere insieme la tesi» alle quali «seguono giornaliste, editrici, anche attrici e registe ancora speranzose, piene di buoni propositi ma con in faccia già scritto che non concluderanno nulla, in ogni caso sempre donne». Angelo Pellegrino, *Goliarda*, Torino, Einaudi, 2022, p. 9.

[6] Alberica Bazzoni, *Gli anni e le stagioni: prospettive su femminismo, politica e storia ne L' arte della gioia*, in Giovanna Providenti (a cura di), *«Quel sogno d'essere» di Goliarda Sapienza. Percorsi critici su una delle maggiori scrittrici del Novecento italiano*, Roma, Aracne, 2012, p. 1.

[7] Angelo Pellegrino, *Lunga marcia dell'Arte della gioia*, in Goliarda Sapienza, *L'arte della gioia*, Torino, Einaudi, 2017, p. X.

da sempre. Sapienza, e Modesta con lei, desiderava mostrarci come, dopotutto, entrare nel suo "tipo" di mondo, non fosse così complesso.
Come scrive Laura Fortini, «le scrittrici italiane stanno da tempo svolgendo un'opera di narrazione complessa e meravigliosa della storia di questo paese. In modi diversi e anche dissimili fra loro Goliarda Sapienza con *L'arte della gioia*, Rossana Rossanda con *La ragazza del secolo scorso*, Maria Rosa Cutrufelli con *D'amore e d'odio*, fino ad arrivare all'opera di Anna Negri *Con un piede impigliato nella storia*, hanno riattraversato il Novecento scegliendo la voce narrante di donne la cui vita si intreccia strettamente allo svolgersi della storia del proprio tempo».[8] Questo indubbiamente il caso della scrittrice citata da Fortini e oggetto degli studi che presentiamo qui, Goliarda Sapienza. Grazie al lavoro di varie colleghe fra le quali mi limito a ricordare l'enorme macchina di conoscenza e divulgazione messa in piedi da Maria Rizzarelli, accompagnata in questo dal coté di ricerca filologica di Alessandra Trevisan, siamo ora capaci di poter apprezzare appieno la modernità della scrittura di Sapienza, confermando come il «Postmoderno, neostorico, gotico, hanno in comune il fatto di collocarsi entro forme e cornici narrative non assimilabili a quelle del romanzo "storico" tradizionale».[9]
In anni recenti lo studio critico e filologico dell'opera di Goliarda Sapienza da parte di molte studiose internazionali continua ad esplorare l'importante lascito morale e etico della sua scrittura e pone in risalto quel tenue ma resistentissimo filo rosso che lega tutti i suoi lavori. Dettati da profonda coerenza per i criteri formativi che vigevano nella sua famiglia e dal desiderio di partecipazione a una *communita*s che guarda oltre le distinzioni di classe e di genere, gli scritti di Sapienza si profilano come un immenso mare di immagini verbali dense di significati che risuonano a chi si occupa di studi di genere e di intersezionalità come un'ideale e insieme pragmatica trasposizione di una realtà che è – come i personaggi di Sapienza – sempre in progress. Raccogliendo competenze in arti diverse, Sapienza è riuscita a costruire un universo letterario di sorprendente coerenza che attraversa le tecniche teatrali, romanzesche, la poesia e il cinema, mostrando come molto prima dell'inizio del Duemila esistesse la possibilità di immaginare una *communitas* diversa da quella contrassegnata e recintata da divisioni.
In modo antitetico all'operazione svolta da altre scrittrici, e cito soltanto Annie Ernaux che dichiara che «Un libro è una totalità chiusa, non si continua»,[10] l'opera di Sapienza rivela quindi un continuum in cui – da prospettive diverse (il convento, il manicomio, la prigione, il teatro ma anche il coté intellettuale romano in cui viveva) emerge il ritratto di una società italiana che – volendo – può riformare il proprio conformismo e una certa chiusura mentale che l'attraversa quasi proverbialmente.

[8] Laura Fortini, *Due ragazze del secolo scorso raccontate da Ferrante*, in «Il Manifesto», 31 ottobre 2012, recensione disponibile: https://www.edizionieo.it/reviews/book/ed27630f-8f21-4b85-b4b8-5a76a173f82d [ultimo accesso 19 marzo 2025]
[9] Giuliana Benvenuti, *Il romanzo neostorico italiano. Storia, memoria, narrazione*, Roma, Carocci, 2012, p. 33.
[10] Annie Ernaux, *Le vrai lieu. Entretiens avec Michelle Porte*, Parigi, NRF Gallimard, 2014, p. 100.

Nella presentazione del libro che raccoglie *l'Autobiografia delle contraddizioni*, Einaudi presenta l'autrice catanese in questi termini:

> Cinque momenti della vicenda interiore politica e letteraria di Goliarda Sapienza, una scrittrice troppo in anticipo sui tempi. Se normalmente si intende l'autobiografia come il racconto retrospettivo del proprio vissuto a partire da un punto d'osservazione nel presente, Goliarda Sapienza reinventa il genere, immaginando una scrittura che accompagna a intermittenza lo scorrere della vita. *Lettera aperta*, il romanzo d'esordio, e *Il filo di mezzogiorno* raccontano la turbolenta nascita di una scrittrice che ha fatto di tutto per non diventarlo: Goliarda è la bambina guerresca che non cammina mai perché corre sempre, ma è al contempo la donna adulta che la ricorda. In *Io, Jean Gabin* la protagonista è ancora Goliarda bambina, ma il filtro questa volta è l'identificazione con l'icona virile e anarchica del cinema francese. I due romanzi successivi, *L'università di Rebibbia* e *Le certezze del dubbio*, vedono un cambio di stile e di prospettiva: l'io autobiografico si mette in disparte prestando la sua voce alle donne incontrate a Rebibbia e poi nel «carcere fuori dal carcere» della metropoli romana, in cui vaga alla ricerca della sorellanza intuita e ormai perduta. A scorrere le pagine appassionanti di questa autobiografia sorge un sospetto: e se tutte le contraddizioni alla fine si rivelassero coerenza? Coerenza di verità e bellezza dell'insieme della sua opera.[11]

2. *«Bisogno assoluto del mio esercizio del silenzio». Un mosaico di tessere vive*[12]

Proprio nei suoi *Taccuini*, nel marzo 1992, Goliarda Sapienza rifletteva – sempre e ancora – sulla scrittura e sulla necessità di ritagliarsi degli spazi per affrontare il proprio lavoro, come già aveva affermato a partire da *Lettera aperta* – almeno nella versione poi editata da Enzo Siciliano, in cui troviamo un'allusione evidente e rovesciata a Virginia Woolf e a *Una stanza tutta per sé*. Da quel diario del '92 proviene la citazione che apre questo paragrafo e consuona con il desiderio di cercare ripetutamente una dimensione che pare sfuggirle, nella sua vita e nel suo lavoro: due tasselli sempre uniti di uno stesso collage, circolari.
Com'è già stato scritto, la centralità che oggi assume *L'arte della gioia* nella letteratura italiana contemporanea è indiscutibile, e certamente non si può ignorare il *tam tam* della miniserie di Valeria Golino per Sky Atlantic, con la sceneggiatura scritta a più mani insieme a Francesca Marciano, Valia Santella, Luca Infascelli e Stefano Sardo. Goliarda Sapienza, ora diventata personaggio *cult* forse più per quello che la sua vita rappresenta oggi per molte donne che non per tutto ciò che ha scritto, oggi si offre finalmente a un pubblico molto più vasto rispetto a quello che l'ha scoperta nella sua epoca, un pubblico che la scopre come "fenomeno", sui social e sulle piattaforme di distribuzione, attraverso aneddoti-chiave e altri sguardi. Un lavoro collettivo di reinterpretazione dell'*Arte della gioia* che arriva molti anni dopo la morte di Sapienza, avvenuta nel 1996, e il successo del suo libro più noto e tuttavia appare fedele a un'idea che già l'amica Adele Cambria aveva avuto alla fine degli

[11] *Autobiografia delle contraddizioni: Lettera aperta-Il filo di mezzogiorno-Io, Jean Gabin-L'università di Rebibbia-Le certezze del dubbio*, https://www.einaudi.it/catalogo-libri/narrativa-italiana/narrativa-italiana-contemporanea/autobiografia-delle-contraddizioni-goliarda-sapienza-9788806265045/ [ultimo accesso 19 marzo 2025].
[12] La citazione è tratta da: Goliarda Sapienza, *Scrittura dell'anima nuda. Taccuini 1976-1992*, Torino, Einaudi, 2022, p. 239, ebook.

anni Settanta – quella di creare uno sceneggiato dal romanzo –, posizionandosi come un'azione artistica felice dentro un quadro composito di escursioni poco fortunate del *corpus* in vita.
Su un altro versante, possiamo menzionare il prezioso documentario di Coralie Martin, *The Art of Joy by Goliarda Sapienza* (Francia 2023), con ospiti Angelo Pellegrino, erede e custode dell'Archivio Sapienza-Pellegrino, Valeria Golino, Frédéric Martin, fondatore della casa editrice Le Tripode che è stata artefice di una importante campagna stampa a sostegno del successo del romanzo in Francia, la traduttrice francese di Sapienza, Nathalie Castagné, Alberica Bazzoni e Monica Farnetti. Servendosi di materiali di repertorio di rilievo, ad esempio il documentario del 1994 realizzato per la Rai da Anna Amendola e Virginia Onorato, o il docufilm di Paolo Franchi *Frammenti di Sapienza* (1996), Martin ripercorre le tappe dell'insuccesso del grande romanzo della nostra creando uno storytelling che si appropria di un doppio sguardo francese-italiano, per riconsegnare agli spettatori una visione doppia sulla vita e i libri di Sapienza.
Sul piano editoriale di recente Marcello Baraghini, fondatore di Stampa Alternativa, che lanciò la versione ridotta di *L'arte della gioia* nel 1994 nella collana Millelire più, e la versione integrale nel 1998 grazie alla volontà di Angelo Pellegrino, ha ricostruito cosa avvenne negli anni che intercorrono tra le due pubblicazioni:

> Decidemmo di rischiare. L'editor iniziò a lavorare in stretto contatto con Goliarda, lei ancora stava limando l'opera, l'ultimo capitolo era debole. Parte la prima edizione economica di 600/700 pagine. Nel 2003 la seconda edizione con diverse ristampe, fino a quando nel 2006 lanciamo l'edizione De luxe. La seconda edizione De luxe nasce con un prezzo più alto ma anche con delle foto in aggiunta al testo. Quando nacque Millelire più proposi agli autori di mettere la loro foto in copertina, un autoscatto. Goliarda fu molto felice di farlo ed assistette alla prima edizione.[13]

Nonostante la sovrapposizione di piani temporali, l'editore ricorda come l'editing del romanzo, pur risultando incompiuto negli anni Novanta, sia stato condotto sotto la stretta sorveglianza di Sapienza, almeno fino al 1996.
Riconsiderando gli aspetti critici, parlando della mancata edizione in vita tra il 1978 e il 1985, ben afferma Nathalie Castagné: «Goliarda aveva totalmente ignorato le norme dell'epoca così come le aspettative degli editori di allora»[14] sostenendo una postura atipica in chi voglia affermarsi ma propria del suo essere "*fuori dai poteri costituiti*" come il suo Jean Gabin. Il personaggio di Modesta, come già nei loro studi editi fino a oggi, è ben rappresentato dai contributi narrativi a schermo di Bazzoni, la quale afferma: «Lo scandalo che Modesta mette in atto nel romanzo è quello della sfida ad ogni convenzione, e quello di voler forgiare un destino e non in senso neoliberale "io contro il mondo", ma anche volendo portare gli altri con sé, le altre

[13] Rosaria Fortunata, *Marcello Baraghini, Goliarda Sapienza e Mario Pannunzio, una vita tra i libri da fuoriclasse*, in «Il Mattino di Foggia», 16 marzo 2025, https://www.ilmattinoquotidiano.it/news/basilicata-free/140106/marcello-baraghini-goliarda-sapienza-e-mario-pannunzio-una-vita-tra-i-libri-da-fuoriclasse.html [ultimo accesso 19 marzo 2025]
[14] Coralie Martin, *The Art of Joy by Goliarda Sapienza*, Francia, Italia, Germania 2023. Il titolo francese: *Désir et rébellion, L'art de la joie - Goliarda Sapienza*.

con sé, e volendo generare una trasformazione del mondo»;[15] a proposito di questo piano della ricezione, Farnetti aggiunge: «Era un dono, questa Modesta, molto impegnativo, molto difficile da ricevere. E infatti non l'hanno ricevuto, nessuno. Perché lei contesta tutti e tutto».[16] Se il personaggio creato da Sapienza (o forse potremmo dire la "personaggia" con una definizione cara al gruppo di lavoro della SIL) invade ogni centimetro della storia della scrittrice, specialmente nella riscoperta postuma, è utile tornare sui passi, ripercorrere un cammino, seguire altre impronte che squadernano questa estrema e pur necessaria focalizzazione. Nella trasmissione di sapere che Sapienza consegna al futuro da ogni lato esiste la consapevolezza di aver scritto un romanzo cruciale, come rammenta Pellegrino.
Qualche riga sopra il passaggio del taccuino già menzionato all'inizio del paragrafo, Sapienza ribadisce un punto di vista noto: «non ho forse improntato tutta la mia vita alla ricerca non della verità ma delle contraddizioni?».[17] Ed è forse con questa domanda che l'autrice sceglie involontariamente di suggerire ai lettori quale divergenza reiterata soggiaccia ai diversi ruoli culturali affrontati in vita e al suo valore nel tempo, compreso soltanto a molti anni di distanza dalla scomparsa.
D'altronde, come suggerisce anche Stefania Lucamante, il clima culturale dei tardi anni Settanta e della prima metà degli anni Ottanta, risentiva di una certa misoginia anche editoriale e di un generale rifiuto dei romanzi scritti delle donne come ricordano, ad esempio, Dacia Maraini e Adele Cambria in una lunga intervista andata in onda su «Radio Radicale» all'inizio del 1987. In particolare, la prima affermava:

> Secondo me c'è un'idea di letteratura un po' vecchia e certe cose fanno un po' paura: sembrano non letteratura, vita privata. Poi perché i costi sono molto alti: lanciare un libro di un esordiente è diventata una cosa quasi impossibile. Ci sono difficoltà oggettive ma anche di tipo politico: di aver paura di interrompere una certa tradizione letteraria con qualche cosa che sembra troppo carnale, quotidiano, qualcosa che non rientra nella nostra tradizione italiana.[18]

Alla luce di questo contesto in cui emergono con forza i giornali scandalistici e le tv private, è lecito chiedersi, allora, a chi fosse rivolta l'opera di Sapienza. Molti anni dopo, nel 2002, Cesare Garboli aggiungeva un altro tassello nel documentario a cura di Loredana Rotondo per la Rai: «dagli anni Settanta in poi, la società letteraria italiana ha prediletto i successi commerciali. E non c'era più tanto spazio per una letteratura così sulla pelle. [...] Io credo che il tempo lavorerà a favore dei libri che ha scritto Goliarda Sapienza: questo non è soltanto un augurio, è un voto. Ma è anche una convinzione».[19]
Attraverso la lente di quella dimensione, non è casuale che le tracce sincroniche portate in primo piano dal centenario del 2024 abbiano concesso alla lettura

[15] *Ibidem*.
[16] *Ibidem*.
[17] *Ibidem*.
[18] *Le donne che scrivono*, a cura di Carlo Romeo, «Radio Radicale», 2 gennaio 1987, https://www.radioradicale.it/scheda/42797/le-donne-che-scrivono [ultimo accesso 19 marzo 2025].
[19] In *Goliarda Sapienza: l'arte di una vita*, per la regia di Manuela Vigorita, Rai Educational 2002.

dell'opera di Sapienza un intreccio ancora più articolato della trama del tessuto critico, fatto di piste inesplorate, multiplo, stratificato e quasi inesauribile.
Una prima e fondamentale pista è costituita dalla «cartografia dell'immaginario» composta da Maria Rizzarelli nel volume *Sapienza A-Z*,[20] che trova una forza ancestrale in parole fondanti che compongono un vero e proprio «alfabeto celeste», così indicato a partire da un verso di Chandra Livia Candiani – il prestito poetico, se si pensa all'opera di Sapienza che inizia con la poesia, ha un valore che non possiamo ignorare. Tra le voci del volume scopriamo "memoria", che «si lega strettamente alla dimensione performativa» come ha scritto ancora Alberica Bazzoni,[21] diventando una dimensione coltivata e restituita nei testi tra individualità e collettività, dunque calzante per il nostro discorso, dal momento che ci muoviamo su un piano di contributi comuni, cui ci piace accludere anche il panel coordinato da Beatrice Basile e Giulio Genovese all'AAIS 2024 presso il Sant'Anna Institute di Sorrento: *A Hundred Years of Goliarda Sapienza – New Critical Approaches*.
Il canto che si leva da un coro di cantrici e cantori non più singoli ma uniti raggiunge, a passi svelti, il volume *«Le parole nutrono». Scrittura e vita nell'opera di Goliarda Sapienza* a cura di Manuela Spinelli (Franco Cesati Editore 2025), che raccoglie i saggi del Convegno internazionale tenutosi a Rennes 2 e Paris Nanterre nel 2024. Ed è proprio qui che la studiosa ben intende l'architettura di Sapienza che «si avvicina a quelle scritture dell'io capaci di *riparare il mondo*, che lo studioso Alexandre Gefen individua come peculiari del XXI secolo».[22] Quasi in una maieutica della verità critico-testuale che deve fare i conti sempre con il suo opposto – quel celarsi negli affondi della complessità cui l'autrice ci ha abituato, o che ci ha proposto mentendoci – comprendiamo che senza un lavoro d'insieme, nuovo e aperto, la critica sistematica non trova ragione d'essere. Allora eccoci qui, a ricomporre un mosaico di tessere vive.

3. *Inquadrare le estensioni: percorsi autobiografici e letterari tra memoria, identità e trasformazione*

Gli studi raccolti nella rubrica *a fuoco* testimoniano ancora una volta la ricchezza e la plurivocità ammesse nell'opera di Goliarda Sapienza, come abbiamo sostenuto fino a qui un'autrice che ha saputo trasformare la propria esperienza biografica in un'originale riflessione letteraria, con esercitazioni intermediali che inglobano generi e forme diverse. Il *corpus* viene esaminato in questi articoli attraverso prospettive metodologiche complementari che ne illuminano aspetti fondamentali e parlanti.

[20] In Maria Rizzarelli (a cura di), *Sapienza A-Z*, Milano, Electa, 2024, p. 257.
[21] Alberica Bazzoni, *Memoria*, in Maria Rizzarelli (a cura di), *Sapienza A-Z*, cit., p. 167.
[22] Manuela Spinelli, *Introduzione* in Ead. (a cura di), *Le parole nutrono. Scrittura e vita nell'opera di Goliarda Sapienza*, Firenze, Franco Cesati Editore, 2025, p. 11.

La dimensione autobiografica costituisce un asse portante della scrittura di Sapienza, come evidenziato nel contributo di Laura Medda, che analizza i primi romanzi dell'autrice, *Lettera aperta* (1967) e *Il filo di mezzogiorno* (1969). Attraverso la figura di Nica e il "cerchio della sua favola", Medda individua il nucleo generativo della narrazione dell'autrice, dove l'immaginario si sovrappone alla realtà in un processo di riscoperta e rifondazione del sé. Questo approccio rivela come la scrittura diventi per Sapienza strumento di elaborazione delle contraddizioni esistenziali che caratterizzano la sua vita.
In dialogo con questa prospettiva, Francesca Nieddu propone un'analisi comparativa tra *Lettera aperta* e il film-documentario *Un'ora sola ti vorrei* (2002) di Alina Marazzi, evidenziando peculiarità narrative vigenti anche nella costruzione della memoria familiare all'ombra della figura materna. Lo studio sottolinea come la dimensione parlata e performativa del testo sia riconducibile al genere delle memorie familiari testimoniali, in un processo di riorganizzazione del materiale mnestico che problematizza la narrazione del passato.
Il contributo di Sara Craba esplora la dialettica tra identità e corporeità nell'opera autobiografica di Sapienza, concentrandosi sul processo decostruttivo dell'identità soggettiva attraverso l'analisi del significato simbolico del menarca e del rapporto psicoanalitico. La ricerca evidenzia come, mediante il superamento del trauma mestruale e la riappropriazione mnemonica, l'autrice attui una duplice liberazione: dal paradigma di subordinazione femminile e dalle imposizioni di un sistema binario di genere radicato nell'ordine patriarcale.
La componente siciliana del *corpus*, spesso trascurata dalla critica, viene recuperata nello studio di Cuccu, che esplora la "sicilianità" come elemento identitario nei romanzi autobiografici. L'analisi delle tracce insulari – dalla condizione di "bastarda" alla presenza dell'Etna – rivela un rapporto trasformativo con l'isola natale, testimoniato dalla centralità del culto dei morti e dal movimento continuo tra partenza e ritorno, che riconfigura l'esperienza dell'insularità come forza espressiva.
Il complesso rapporto con la figura materna occupa un posto centrale nella riflessione di Adalgisa Giorgio, che esamina il manoscritto inedito di *Amore sotto il fascismo*, romanzo biografico incompiuto dedicato alla madre Maria Giudice. Lo studio mostra come quest'opera rappresenti il tentativo di risolvere l'ambivalenza dei sentimenti filiali, già emersa in *Lettera aperta*, *Il filo di mezzogiorno* e *Io, Jean Gabin*, attraverso una ricostruzione storica e antropologica che prefigura una difesa della figura materna.
La dimensione mistica della scrittura di Sapienza, proposta da Irene Palladini, viene ricondotta alla pratica dell'*embodiment* maturata attraverso l'esperienza teatrale e al sostrato culturale catanese. Le visioni estatiche che attraversano l'opera dell'attrice e scrittrice rivelano una densità simbolica che avvalora la dimensione introspettiva della sua creazione letteraria. Il rapporto di Sapienza con la forma-diario è al centro dell'indagine di Gloria Scarfone, che si concentra sui *Taccuini* pubblicati postumi, chiedendosi se l'autrice avesse deciso di licenziarli per un pubblico specifico.

L'esame del materiale diaristico – ora raccolto, come sappiamo, in *Scrittura dell'anima nuda* (2022) – interroga il significato di questa pratica scritturale per un'autrice ideologicamente distante dall'intimismo borghese che secondo la tradizione risulta associato al genere. Gigliola Sulis offre, invece, un'originale prospettiva linguistico-narratologica su *L'università di Rebibbia* (1983), interpretando lo spazio carcerario come un'eterotopia linguistica dove il plurilinguismo diventa espressione di libertà. Lo studio colloca, in questi termini, l'opera di Sapienza all'interno della tradizione narrativa plurilingue italiana, evidenziandone l'eccezionalità come esempio di scrittura di genere ascrivibile a quest'ambito. Infine, Alessandra Trevisan situa l'opera di Sapienza nello stesso contesto storico-culturale precedentemente percorso, quello degli anni Ottanta, osservando in prima battuta come si definisca il pensiero eccentrico dell'autrice nel quadro del coevo femminismo della differenza. Lo studio si concentra poi sui romanzi carcerari *L'università di Rebibbia* e *Le certezze del dubbio* (1987), confrontando il cruciale personaggio di Roberta con altre rappresentazioni letterarie e cinematografiche di ex brigatiste o terroriste.
Questi contributi, nel loro insieme, delineano un profilo articolato dell'opera, evidenziandone la capacità di attraversare generi e forme diverse – dall'autobiografia al diario, dal romanzo biografico alla narrazione carceraria – in un percorso di costante sperimentazione letteraria che riproduce e scardina, allo stesso tempo. La scrittura di Goliarda Sapienza emerge così come spazio di elaborazione, scomposizione e auto-analisi dell'esperienza personale e collettiva di una generazione, continuamente allineandosi e disallineandosi a modelli e forme, intrecciando memoria, identità e trasformazione in un dialogo continuo con la storia e la cultura del suo tempo.